

I Libri della settimana

Come ci vedevamo, in parole e immagini

70 anni di storia attraverso la cronaca dei giornali

di GIUSEPPE MAZZARINO

Tutto quello che noi sappiamo, o crediamo di sapere, e che non ricade immediatamente nella sfera dei nostri sensi, e persino ciò che crediamo di avere di più personale, le nostre idee, la nostra visione del mondo, ci giunge in larghissima misura dai media; il mondo stesso è letteralmente plasmato dai media.

Ecco perché è importante sapere come i media funzionano, conoscerne anche la loro storia. E sapere, magari, come i media – i giornali, in primo luogo – hanno raccontato l'Italia dal secondo dopoguerra ad oggi.

È l'ambizioso proposito che ha guidato Giancarlo Tartaglia, classe 1946, nato a Massafra, studi universitari a Bari, da una vita a Roma (storico direttore generale della Fnsi quando questa era il sindacato unico dei giornalisti; attualmente direttore della Fondazione sul giornalismo Paolo Murialdi), nella realizzazione di una suggestiva "Storia illustrata del giornalismo italiano", formata per metà da illustrazioni (fornite dal ricchissimo archivio fotografico dell'Ansa) e prime pagine dei quotidiani, per metà da un testo di ricordo, che è fatto prevalentemente da citazioni di giornalisti che riportavano e/o interpretavano i fatti dell'epoca. Una sorta di antologia della cronaca, di indice ragionato della cronaca, non la Storia d'Italia, quindi, ma la storia di come i giornalisti hanno "letto" ed interpretato la Storia man mano che andava facendosi, la cronaca come storiografia dell'istante.

Non un "come eravamo", ma un "come ci vedevamo": perché la stessa percezione di noi stessi ci giunge riflessa nello specchio dei media.

Una cronaca del "qui e allora", insomma; magari con giudizi dell'epoca che oggi risultano dissonanti, o viziati da pregiudizi; ma che furono all'epoca veicolati ai lettori, e contribuirono a formare l'opinione pubblica.

Con introduzione di Carlo Bartoli, presidente dell'Ordine nazionale dei Giornalisti, e presentazione di Luigi Contu, Tartaglia – uno dei più eminenti storici del giornalismo, e storico tout court dell'età contemporanea – condensa in 208 pagine oltre 70 anni di immagini, prime pagine e citazioni di giornalisti.

Edito da Pacini Editore in Pisa nella collana delle Storie illustrate a cura della Fondazione Murialdi col contributo dell'Ordine dei Giornalisti in occasione del 60° anniversario della sua istituzione, il volume si articola in sei capitoli, corrispondenti ad altrettanti periodi



Giancarlo Tartaglia, Storia illustrata del giornalismo italiano, Pacini Editore, Pisa, pp. 208, euro 20,00.

storici del settantennio (Il ritorno della libertà di stampa; Verso la Repubblica; Gli anni della ricostruzione; Cambiano gli equilibri politici; Gli anni del terrorismo; Dalla Prima alla Seconda Repubblica) più una conclusione nella quale Tartaglia, che richiama l'innovazione tecnologica che ha stravolto il sistema dei media, a partire proprio dai quotidiani, ribadisce che il suo intento è stato quello di ricostruire "come i giornalisti hanno raccontato agli italiani l'Italia dal dopoguerra", nella consapevolezza "di essere stati incompleti" e di non aver ricordato molti giornalisti "che quegli avvenimenti hanno raccontato, anche in modi diffidenti e spesso dissentendo tra loro, ognuno con la sua verità, ma fornendo al pubblico una polifonia di voci, capace di garantire a tutti quelle informazioni che hanno consentito a ciascuno di farsi la propria opinione".

"Paradossalmente – ha detto Tartaglia in occasione della recente presentazione del volume – oggi abbiamo bisogno di redazioni sempre più numerose mentre la tendenza dei nostri editori è ricorrere ai prepensionamenti e ridurre l'organico per risanare i bilanci. Così si riduce la credibilità dei giornali. I pochi redattori che sono in redazione non hanno più tempo di verificare le notizie che ci assalgono. Prima erano i giornalisti ad andare a caccia delle notizie, oggi sono le notizie che vanno a caccia dei giornalisti, verificarle costituisce l'elemento fondamentale". Senza giornalisti ci sono solo le fake news, quelle che un tempo chiamavamo più semplicemente "bufale".